



道
德
經

TAO TE CHING

a cura di Stephen Mitchell

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO



Tao Te Ching

Nuova versione
con prefazione e note
di Stephen Mitchell



EDIZIONI
**IL PUNTO
D'INCONTRO**

Prefazione

Tao Te Ching (si pronuncia, suppergiù, Daodejing) si potrebbe tradurre come Il Libro dell'Immanenza della Via, o anche Il Libro della Via e di Come Essa Si Manifesta nel Mondo, oppure, semplicemente, Il Libro della Via. Dal momento che è già ben noto con il suo titolo cinese, ho scelto di lasciarlo com'era.

Riguardo al suo autore, Lao-tse, non c'è praticamente nulla che si possa dire. Fu probabilmente un contemporaneo più anziano di Confucio (551-479 a.C.) e potrebbe aver ricoperto l'incarico di archivista in uno dei piccoli regni del tempo. Tutte le informazioni a noi pervenute, tuttavia, sono ampiamente dubbie. Persino il significato del suo nome è incerto (le interpretazioni più probabili: "il Vecchio Maestro" o, in modo più suggestivo, "il Vecchio Bambino"). Come un intagliatore irochese, non ha lasciato tracce. Quello che resta di lui è il suo libro: il classico manuale sull'arte di vivere, scritto in uno stile di sorprendente chiarezza, radiante di umorismo e di grazia e di buon cuore e profonda saggezza: una delle meraviglie del mondo.

La gente è solita immaginare Lao-tse come un eremita, un emarginato che dimora serenamente sulla cima di qualche montagna, senza ricevere visite da nessuno, fatta eccezione per

i viaggiatori occasionali che vengono, come in una barzelletta degli anni '60, a chiedere: "Qual è il significato della vita?". Ma risulta evidente dai suoi insegnamenti che gli importava profondamente della società, ove società significhi il benessere di un'associazione di esseri umani; il suo libro è, tra le altre cose, un trattato sull'arte di governare, uno Stato come un bambino. Il malinteso potrebbe nascere dal suo insistere sul wei-wu-wei, letteralmente "fare senza fare", che è stato visto come passività. Ma nulla potrebbe essere più lungi dal vero.

Un buon atleta può entrare in uno stato di consapevolezza del corpo, nel quale il colpo giusto o il giusto movimento si compiono da sé, senza sforzo, senza interferenze della volontà cosciente. Questo è un esempio di non-azione: la più pura ed efficace forma di azione. Il gioco gioca il gioco; la poesia scrive la poesia; non si può giudicare il ballerino dal ballo.

Sempre meno hai bisogno di forzare le cose,
fino ad arrivare finalmente al non-agire.
Quando non si fa niente,
niente si è lasciato da fare.

Non si fa niente, perché chi fa è svanito con tutto il cuore nell'azione; il carburante è stato completamente trasformato in fiamma. Questo 'niente', di fatto, è tutto. Succede quando ci fidiamo dell'intelligenza dell'Universo, nello stesso modo in cui un atleta o una ballerina si fidano della superiore intelligenza del corpo. Da questo l'enfasi di Lao-tse sulla dolcezza.

Dolcezza significa l'opposto di durezza, ed è sinonimo di flessibilità, adattabilità, sopportazione. Chiunque abbia visto un Maestro di T'ai chi o di Aikido fare senza fare, conoscerà la potenza di questa dolcezza.

La figura centrale dell'opera di Lao-tse è un uomo, o una donna, la cui vita è in perfetta armonia con il modo in cui vanno le cose. Questa non è un'idea; è una realtà; io l'ho visto. Il Maestro ha vinto la Natura; non nel senso che l'ha conquistata, ma nel senso che si è trasformato in essa. Nell'arrendersi al Tao, nel rinunciare a tutti i concetti, i giudizi, e i desideri, la sua mente è diventata naturalmente più indulgente. Essa trova nelle profondità della sua propria esperienza le fondamentali verità dell'arte di vivere, che sono solo in apparenza paradossali: più siamo veramente solitari, più possiamo essere indulgenti; più lasciamo andare le cose che amiamo, più il nostro amore diventa presente; più il nostro intuito si fa chiaro su ciò che è al di là del bene e del male, più possiamo incarnare il bene. Fino a poter finalmente dire, in tutta umiltà, "Io sono il Tao, la Verità, la Vita".

L'insegnamento del Tao Te Ching è morale nel senso più profondo. Libero da ogni concetto di peccato, il Maestro non vede il male come una forza a cui resistere, ma semplicemente come una opacità, uno stato di auto-assorbimento che è in disarmonia col processo universale, come accade con lo sporco su di una finestra, che non lascia entrare la luce. Da questa libertà dalle classificazioni mentali nasce la sua grande compassione per i malvagi e gli egoisti.

Perciò il Maestro è disponibile per tutti
e non respinge nessuno.
È pronto a far buon uso di ogni situazione
e non spreca nulla.
È quello che si dice impersonare la luce.

Che cos'è un uomo buono, se non un maestro per un
uomo cattivo?

Che cos'è un uomo cattivo, se non un lavoro per un uomo
buono?

Se non capisci questo ti perderai,
per quanto tu sia intelligente.

Questo è il grande segreto.

Il lettore noterà che in molti passaggi in cui Lao-tse descrive il Maestro ho usato tanto il pronome maschile quanto quello femminile. La lingua cinese non fa questo tipo di distinzioni, in italiano dobbiamo scegliere. Ma dato che tutti siamo potenzialmente il Maestro (dal momento che il Maestro è, essenzialmente, noi), ho sentito che non sarebbe stato veritiero presentare un archetipo maschile, come beffardamente hanno fatto altre versioni. Dico beffardamente perché, di tutte le religioni del mondo, l'insegnamento di Lao-tse è di gran lunga il più femminile. Naturalmente dovete sentirvi liberi, dall'inizio alla fine del libro, di sostituire "esso" con "essa" o viceversa.

Riguardo al metodo, ho lavorato sulla versione letterale di

Paul Carus, che fornisce equivalenti inglesi (a volte davvero bizzarri) accanto a ogni ideogramma cinese. Ho anche consultato decine di traduzioni in inglese, tedesco, francese. Ma la preparazione più essenziale per il mio lavoro è stato un corso di Zen durato quattordici anni, che mi ha portato faccia a faccia con Lao-tse e i suoi veri discepoli ed eredi, i primi Maestri Zen cinesi.

Molto poeticamente, la versione più libera è qualche volta la più fedele. “Dobbiamo provarne l’effetto in quanto poesia inglese”, ha detto il dottor Johnson; “questo è il modo di giudicare la validità della traduzione”. Io sono stato spesso abbastanza letterale, o almeno tanto letterale quanto si può esserlo con un libro così sottile e caleidoscopico come il Tao Te Ching. Ma ho anche parafrasato, dilatato, contratto, interpretato, lavorato sul testo, giocato con esso, fino a che è stato incorporato in un linguaggio che a me è parso naturale. Se non sempre ho tradotto le parole di Lao-tse, la mia intenzione è sempre stata quella di tradurre la sua mente.

通鑑

Il Tao di cui si può parlare
non è il Tao eterno.
Il nome che si può chiamare
non è il Nome eterno.

Senza nome è l'eternamente reale.
Dare dei nomi è l'origine
di tutte le cose particolari.

Libero dal desiderio, percepisci il mistero.
Prigioniero del desiderio, ne vedi
soltanto le manifestazioni.

Eppure il mistero e le manifestazioni
sono generati dalla stessa sorgente.
Questa sorgente è chiamata oscurità.

Il buio dentro il buio.
La porta di ogni comprensione.

Quando la gente considera belle alcune cose,
le altre diventano brutte.

Quando la gente considera buone alcune cose,
le altre diventano cattive.

Essere e non-essere si creano a vicenda.

Difficile e facile si sostengono l'un l'altro.

Lungo e corto si definiscono a vicenda.

Alto e basso dipendono l'uno dall'altro.

Prima e dopo si susseguono.

Ecco perché il Maestro

agisce senza fare niente

e insegna senza dire niente.

Le cose si presentano, e le lascia venire;

le cose svaniscono, e le lascia andare.

Ha, ma non possiede,

fa, ma non si aspetta niente.

Quando la sua opera è terminata, la dimentica.

Ecco perché dura per sempre.

Se si sopravvalutano i grandi uomini,
la gente diventa impotente.
Se si sopravvaluta il possesso,
la gente comincia a rubare.

Il Maestro guida
svuotando la mente della gente
e colmando i loro cuori,
affievolendo le loro ambizioni
e rafforzando le loro risoluzioni.
Aiuta le persone a rinunciare
a tutto quello che sanno,
a tutto quello che desiderano,
e crea confusione
in quelli che pensano di sapere.

Pratica il non-agire,
e ogni cosa andrà a posto.

Il Tao è come una sorgente:
si può usare, ma mai esaurire.
È come il vuoto eterno:
colmo di infinite possibilità.

È nascosto, ma sempre presente.
Io non so chi lo ha generato.
È più antico di Dio.

Il Tao è imparziale;
genera sia il bene che il male.
Il Maestro è imparziale;
accetta benevolmente sia santi che peccatori.

Il Tao è come un mantice:
è vuoto, ma infinitamente capace.
Più ne fai uso, più produce;
più ne parli, meno capisci.

Resta nel centro.